

ARAHANT*

Bhikkhu Anālayo

Il termine arahant, letteralmente ‘persona degna’, si riferisce a chi ha raggiunto il più elevato dei quattro stadi di risveglio riconosciuti nel buddhismo antico, diventando perciò totalmente libero o libera da qualsiasi contaminazione e avendo trascorso qualsiasi tipo di rinascita.

Il cammino verso lo stato di arahant

La realizzazione dello stato di *arahant* richiede lo sviluppo della visione penetrante, *vipassanā*, e della tranquillità, *samatha*, una coltivazione meditativa della mente che necessita di una base solida nella condotta morale. Il progresso in ciascuno dei quattro stadi di risveglio riconosciuti dal buddhismo antico, culminanti nell’ottenimento dello stato di *arahant*, si dà grazie alla frequentazione di persone spiritualmente superiori, all’ascolto del Dharma, ponendo saggiamente attenzione alle cose e praticando in accordo con il Dharma (SN V 410). In ogni caso, il requisito base per ottenere lo stato di *arahant* è l’esistenza di un Buddha, in quanto è grazie ai suoi insegnamenti che il cammino verso tutti i gradi di risveglio è rivelato all’umanità (AN I 23).

Nei discorsi antichi, l’approccio consueto per l’ottenimento dello stato di *arahant* è rappresentato come un cammino graduale di pratica. La descrizione standard descrive questo cammino graduale iniziando dal lasciare la casa e farsi monaci o monache, seguito dal mantenere una solida base nella condotta morale e dal maturare l’appagamento nel soddisfare le necessità minime della vita. Sulla base di questo fondamento, ci si impegna nella pratica del contenimento dei sensi, al fine di evitare reazioni non salutari a tutto ciò che viene sperimentato attraverso uno qualsiasi dei sensi, e ci si allena a mantenere una chiara comprensione durante qualsiasi attività fisica, il tutto seguito da ritiri in solitudine dedicati alla pratica meditativa intensiva.

Tale pratica meditativa inizia con il superamento dei cinque impedimenti che ostacolano la coltivazione della mente e l’acquisizione della saggezza, che sono il desiderio sensuale, la malevolenza, l’indolenza-e-torpore, l’irrequietezza-e-preoccupazione e il dubbio. Una volta superati, è possibile dedicarsi ai quattro assorbimenti, *jhāna*, esperienze di profonda concentrazione che costituiscono la base per il successivo sviluppo della conoscenza (soteriologicamente) superiore e della saggezza liberatrice che, secondo la descrizione standard, avviene raggiungendo tre conoscenze superiori, *tevijjā*. Queste tre conoscenze superiori sono la capacità di rievocare le proprie vite passate, la capacità di testimoniare direttamente – con l’‘occhio divino’ – il trapasso degli esseri e il loro rinascere secondo le proprie azioni, e la distruzione degli influssi, *āsava*.

Questa formulazione standard del cammino graduale non dovrebbe, tuttavia, essere presa troppo alla lettera, poiché l’approccio effettivo adottato può variare nei singoli casi. Non tutti coloro che seguono la via dell’arahant devono necessariamente avere già intrapreso la vita monastica, e non tutti gli arahant hanno sviluppato le tre conoscenze superiori, di cui le prime due (il ricordo delle proprie vite passate e l’occhio divino) non sono requisiti necessari per il raggiungimento del pieno risveglio. L’unica conoscenza superiore indispensabile è la distruzione degli influssi, la terza dell’insieme delle conoscenze superiori, poiché è questa che fa di una persona un o una arahant.

In alcuni casi, inoltre, gli arahant sono stati apparentemente in grado di progredire piuttosto rapidamente lungo il cammino. Nel caso di un individuo eccezionale, infatti, il conseguimento dello stato di arahant potrebbe avvenire, a quanto pare, già all’età di sette anni (Th 429). Un esempio di rapida realizzazione degno di nota è documentato in un discorso che riporta un incontro tra il Buddha e un asceta non buddhista. Durante il loro primo incontro, dopo aver ricevuto un’enigmatica istruzione dal Buddha, l’asceta divenne immediatamente un arahant (Ud 1.10). Sembra che nel suo

* Edizione originale in lingua inglese: “Arahant”, in *Buddhism and Jainism (Encyclopedia of Indian Religions)*, K. T. S. Sarao e J. D. Long (a cura di), Dordrecht: Springer, 2017, 138–144.

Traduzione italiana di Silvia Maerna; a cura di Bhikkhunī Dhammadinnā. © Āgama Research Group 2022.

caso il grado di maturità spirituale fosse di un livello così elevato che una breve istruzione gli sia bastata per ottenere ciò che mediamente avrebbe richiesto anni e anni di pratica.

Un metodo fondamentale per sviluppare il tipo di discernimento che porta al risveglio può essere trovato nella contemplazione dei cinque aggregati dell'attaccamento come impermanenti, insoddisfacenti e vuoti di un sé (SN III 168). Secondo il buddhismo antico, questi cinque aggregati sono i principali costituenti dell'esperienza di un individuo, e includono gli aggregati della forma corporea, sensazione, percezione, volizioni e coscienza. La contemplazione di tali aggregati nel modo sopra descritto porta a vedere tutti gli aspetti dell'esperienza soggettiva come in costante mutamento, quindi incapaci di fornire una soddisfazione duratura, e perciò non idonei ad essere considerati come un sé permanente. Al contrario, se uno crede che qualcosa sia permanente o soddisfacente o avente un sé, oppure se non considera il Nirvāṇa come la felicità, allora non sarà in grado di raggiungere nessuno dei gradi di risveglio, per non parlare di raggiungere lo stato di arahant (AN III 442).

L'arahant ha eradicato con successo i dieci vincoli, *samyojana*, che sono considerati ciò che lega la persona non risvegliata a perpetuare l'esistenza nel ciclo del *saṃsāra*. Con il primo livello di risveglio, l'entrata nella corrente, tre di questi vincoli vengono eradicati: il vincolo della proiezione di reificazione identitaria, *sakkāyadiṭṭhi*, nel senso della nozione di un sé permanente; il vincolo del dubbio, *vicikicchā*, in particolare il dubbio circa cosa sia salutare e cosa non lo sia; e il vincolo dell'attaccamento dogmatico a regole e voti, *śīlabbata-parāmāsa*, come di per sé sufficienti per il raggiungimento della liberazione.

I successivi due vincoli da superare sono la passione sensuale, *kāmarāga*, e la malevolenza, *vyāpāda*. Chi ritorna una sola volta ha già fatto progressi sostanziali verso il loro superamento, perché ha notevolmente indebolito entrambi in virtù del raggiungimento stesso del secondo livello di risveglio. La loro completa eliminazione, tuttavia, si ottiene solo con il successivo e terzo stadio, il raggiungimento dello stato di non-ritorno, *anāgāmin*.

L'arahant ha anche eliminato i cinque vincoli rimanenti, che sono il desiderio di stati materiali sottili, *rūpa-rāga*, il desiderio di stati immateriali, *arūpa-rāga*, la presunzione, *māna*, l'inquietudine, *uddhacca*, e ignoranza, *avijjā*.

Con il superamento di tutti e dieci i vincoli, un arahant ha anche eradicato gli influssi, *āsava*. Questi influssi sono spesso elencati come tre, comprendenti gli influssi della sensualità, del (desiderio di continuare ad) esistere e dell'ignoranza, *kāmāsava*, *bhavāsava*, *avijjāsava*, con l'aggiunta, talvolta, dell'influsso della visione erronea, *diṭṭhāsava*, come quarto. La distruzione di questi influssi, *āsavakkhaya*, è un'espressione usata spesso per denotare il raggiungimento del pieno risveglio. Avendo distrutto gli influssi ed eradicato i vincoli, un o una arahant è colui o colei che ha completato la formazione nella moralità, nella concentrazione e nella saggezza (AN I 232), avendo penetrato a fondo l'insegnamento del Buddha (DN II 251).

Significato dello stato di arahant

Distrutti i vincoli ed eradicati gli influssi, nella mente dell'arahant non è più presente neppure la più sottile traccia di contaminazione, ed è semplicemente impossibile per lui o lei agire sotto l'influenza del desiderio, dell'odio, dell'illusione o della paura (DN III 133).

Grazie alla forza del profondo discernimento e alla purezza interiore, un o una arahant è incapace di compiere atti quali il privare deliberatamente della vita un altro essere vivente, appropriarsi di ciò che appartiene ad altri tramite furto, o consapevolmente dire falsità (MN I 523). La purificazione interiore raggiunta con la piena liberazione rende anche impossibile per un arahant praticare attività sessuale in qualsiasi forma, oppure accumulare cose per il godimento sensuale.

Dal punto di vista del buddhismo antico, l'arahant incarna la perfezione nella condotta morale. Per il resto della sua vita, un l'arahant esemplificherà quindi il tipo di condotta osservata dai discepoli laici nei giorni di osservanza, *uposatha*, per cui gli arahant si astengono da qualsiasi tipo di sostanze intossicanti, dal consumare i pasti dopo mezzogiorno, dall'andare a vedere balli o canti e dall'usare sedute e letti alti (AN I 212). In sintesi, dal

punto di vista del buddhismo antico, non c'è spazio per l'idea che una persona completamente risvegliata possa trascendere gli standard comuni di moralità.

L'arahant è dotato dei sette poteri di chi ha distrutto gli influssi, *khīṇāsava-balāni* (DN III 283). L'elenco di questi sette poteri indica che l'arahant ha realizzato l'impermanenza di tutte le costruzioni intenzionali, *saṅkhāra*, e considera i piaceri sensuali paragonabili ad (essere gettati in) una fossa piena di braci ardenti. La mente dell'arahant, inoltre, tende alla solitudine, si rallegra della solitudine ed è completamente al di là delle cose che sono legate agli influssi. L'arahant ha anche sviluppato completamente gli aspetti chiave del cammino buddhista verso la liberazione, vale a dire, i quattro fondamenti della presenza, *satipaṭṭhāna*, le cinque facoltà, *indriya*, i sette fattori di risveglio, *bojjhaṅga*, e il nobile ottuplice sentiero.

Considerare qualsiasi cosa quale permanente, godere dei piaceri sensuali e deliziarsi nella socializzazione sono pertanto incompatibili con lo status di arahant. Inoltre, un o una arahant non solo ha praticato gli insegnamenti del Buddha con successo, ma continua a praticarli. Lui o lei continua a dimorare con la consapevolezza del corpo, delle sensazioni o tonalità edoniche, degli stati mentali e dei fenomeni, essendo in tal modo saldamente stabilito nei quattro fondamenti della presenza. Lo stesso vale per le cinque facoltà della fiducia o fede, dell'energia, della presenza, della concentrazione e della saggezza. Un arahant ha sviluppato completamente i sette fattori di risveglio, che sono presenza, investigazione dei fenomeni, energia, gioia, tranquillità, concentrazione ed equilibrio. Allo stesso modo, l'arahant ha perfezionato ogni aspetto del nobile ottuplice sentiero, vale a dire retta visione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retti mezzi di sussistenza, retto sforzo, retta presenza e retta concentrazione.

Proclamazione dello stato di arahant

Nella tradizione buddhista, le rivendicazioni dello stato di arahant sono investite da un certo grado di ambivalenza. I primi testi riportano diversi casi in cui i monaci proclamano di aver raggiunto con successo l'obiettivo finale davanti al Buddha. Fare lo stesso davanti ai laici, invece, è una violazione

delle regole monastiche (Vin IV 25). Inoltre, se un monaco o una monaca facesse una tale affermazione falsamente per qualche secondo fine, la violazione che ne deriverebbe sarebbe considerata di tale gravità che con ciò essi perderebbero lo status di monaco pienamente ordinato (Vin III 91).

False affermazioni di ottenimento del grado di arahant, tuttavia, non sono necessariamente casi di dichiarazioni errate consapevoli, ma potrebbero anche essere il risultato di una propria sopravvalutazione (MNII 252). Un intero discorso descrive diversi modi in cui si dovrebbe esaminare una persona che proclama lo stato di arahant, al fine di accertare la verità (MN III 30). Questa indagine getta luce sulla natura costitutiva dell'arahant e sulle qualità che il pensiero del buddhismo antico considera concomitanti con il pieno risveglio.

Secondo lo stesso discorso, un arahant non sarà attratto né proverà avversione verso qualcosa di visto, udito, percepito o conosciuto, ma rimarrà sempre distaccato. Per quanto riguarda la sua relazione con i cinque aggregati – che comprendono il corpo, le sensazioni o tonalità edoniche, le percezioni, le volizioni e la coscienza – un arahant non proverà alcun attaccamento. Relativamente a qualsiasi manifestazione materiale o mentale, un arahant non avrà la minima nozione di un sé, e, in relazione ai sensi e ai loro oggetti, sarà libero dalla brama e dal desiderio. Una versione parallela di questo discorso conservata in cinese aggiunge che un arahant sarà anche distaccato nei confronti dei quattro nutrimenti, cioè cibo edibile, contatto, intenzione e coscienza (T I 732b).

In aggiunta a queste manifestazioni di distacco e di libertà dalle contaminazioni, lo stesso discorso menziona anche un altro aspetto che dovrebbe essere indagato, vale a dire in che modo la persona che è diventata arahant sia giunta alla sua condizione presente. Questo normalmente avviene avendo praticato il cammino graduale sopra descritto. Il fatto che la pratica del cammino graduale sia esplicitamente menzionata come una delle qualità di un o una arahant indica che, secondo la teoria della meditazione nel buddhismo antico, il raggiungimento del pieno risveglio e la sua concomitante libertà interiore sono il risultato finale di un metodo di pratica ben definito.

Tipologie di arahant

Sebbene lo stile di vita monastico faciliti notevolmente il progresso verso l'obiettivo finale, il raggiungimento dello stato di arahant non richiede necessariamente di essere ordinati. Un caso esemplare è quello di un giovane laico che, durante il suo primo incontro con il Buddha, fu in grado di progredire fino allo stato di arahant, e solo dopo tale conseguimento richiese l'ordinazione (Vin I 17). Questo racconto esemplifica chiaramente il rapporto tra arahant e laici: il buddhismo antico sostiene che è possibile diventare arahant senza essere stati ordinati. Tuttavia, quando si diventa arahant, si richiederà di essere ordinati. Quindi, a meno che un laico o una laica non raggiungano lo stato di arahant in punto di morte o muoiano per qualche altro motivo, lui o lei intraprenderanno la vita monastica lasciando la casa, poiché continuare a vivere come laici non sarà più compatibile con il grado di purificazione e libertà interiori che si è raggiunto con il pieno risveglio.

La presunta esistenza – nelle fonti del buddhismo antico – di arahant che continuerebbero a vivere come laici, come suggeriscono alcuni studiosi, pare essere basata su una sfasatura d'interpretazione di uno specifico discorso che elenca i nomi di diversi laici che avevano raggiunto un certo grado di risveglio (AN III 450). Un esame più attento mostra che l'espressione usata in questo discorso non implica che questi capifamiglia avessero raggiunto il livello più alto di risveglio. Infatti, si dice in altri testi che due di questi capifamiglia morirono mentre si trovavano nello stato di chi ritorna una sola volta (AN III 348), e un altro capofamiglia menzionato nello stesso elenco è riportato come essere rinato in un regno celeste (MN III 262), cosa ovviamente impossibile per chi fosse divenuto arahant.

La capacità di diventare arahant è indipendente dalla casta o dal genere, dal momento che le donne sono sicuramente in grado di raggiungere il pieno risveglio (AN IV 276). In un discorso si dichiara che l'istituzione fondata sull'insegnamento del Buddha sarebbe stata carente se non avesse avuto discepoli arahant di genere femminile (MN I 492). Lo stesso discorso riporta che più di cinquecento monache discepole del Buddha diventarono arahant; pertanto, non vi fu alcuna carenza in tal senso.

Diventare arahant non significa che tutti i precedenti tratti caratteriali semplicemente scompaiano; in effetti, il distacco dell'arahant non è meramente una blanda neutralità o indifferenza. Piuttosto, attraverso la rimozione delle influenze mentali non salutari, un o una arahant è in grado di rispondere ai bisogni degli altri in un modo che è privo di qualsiasi egoismo. In un discorso, il Buddha ha chiarito che il suo essere dotato delle qualità di benevolenza, *mettā*, compassione, gioia partecipe ed equanimità era precisamente il risultato del suo aver sradicato le contaminazioni mentali che si oppongono a queste dimore divine, *brahmavihāra* (MN I 370). Tale sradicamento è una caratteristica condivisa da un Buddha e dai suoi discepoli e discepole arahant.

Il fatto che gli arahant conservino alcuni dei propri tratti caratteriali preesistenti spiega perché alcuni di loro optino per uno stile di vita più ritirato e appartato, mentre altri si impegnino maggiormente in attività di insegnamento o assistano i propri compagni in vari modi. Lo spoglio dei discorsi antichi mostra che non esiste un modello di comportamento stereotipato tra i discepoli e le discepole arahant del Buddha.

L'idea che gli o le arahant non aiutino gli altri è un'elaborazione successiva e fa parte di un particolare filone polemico che ha poco a che fare con ciò che trasmettono le fonti antiche. Nei discorsi antichi, i monaci e le monache che furono i principali discepoli del Buddha esprimono frequentemente la propria preoccupazione per gli altri con le parole e con i fatti. Indicativa di questa situazione è un'ingiunzione che il Buddha avrebbe dato ai suoi primi discepoli arahant: "Andate, o monaci [e monache], per il benessere delle genti, per la felicità delle genti, mossi dalla compassione per il mondo ... che due non vadano nella stessa direzione; insegnate, o monaci [e monache], il Dharma" (SN I 105).

Dato che gli arahant conservano alcuni dei tratti caratteriali precedenti, quelli tra loro la cui natura è di essere severi potrebbero ancora mostrare severità, benché l'irritazione o la rabbia scompaiano una volta raggiunto il pieno risveglio. Questa prospettiva fornisce il contesto necessario per comprendere alcuni discorsi che rappresentano un particolare arahant che rimprovera piuttosto

vigorosamente un altro monaco (SN II 214ss.). Apparentemente i due avevano una relazione di insegnante e discepolo (Vin I 92) e al momento di questi eventi il Buddha era già morto. Quindi, per questo particolare arahant, che la tradizione presenta come un eccezionale sostenitore delle pratiche ascetiche e quindi fautore di un comportamento rigoroso e severo, mostrare un comportamento un po' duro non deve essere interpretato come un segno della presenza di contaminazioni nella sua mente.

Gli arahant differiscono anche nel grado in cui hanno enfatizzato lo sviluppo della tranquillità mentale, *samatha*, prima del momento del loro risveglio. Tale differenza è alla base di una distinzione tra due tipi di arahant, uno è 'liberato attraverso la saggezza', *paññāvimutta*, mentre l'altro è 'liberato in entrambi i modi', *ubhatobhāgavimutta*.

Un o una arahant che si libera attraverso la saggezza non ha sviluppato la capacità di raggiungere i conseguimenti immateriali (MN I 477) che, secondo la teoria della meditazione del buddhismo antico, possono essere ottenuti dopo che i quattro assorbimenti, *jhāna*, siano stati consolidati. Lui o lei sarà comunque ben consapevole della natura impermanente e in definitiva insoddisfacente di tali conseguimenti (DN II 70). Questa consapevolezza potrebbe spiegare perché qualcuno liberato attraverso la saggezza potrebbe non compiere ulteriori sforzi per giungere ai conseguimenti immateriali una volta ottenuta la liberazione finale, in quanto una chiara comprensione dell'effettiva natura di tali stati potrebbe far sembrare inutile qualsiasi ulteriore sforzo per raggiungerli.

L'altro tipo di arahant è 'liberato in entrambi i modi', *ubhatobhāgavimutta*. Un o una tale arahant è in grado di raggiungere i conseguimenti immateriali e quindi è perfezionato anche in questo aspetto (AN IV 316). Altrove lo stesso tipo di arahant è definito in modo leggermente diverso, indicando che lui o lei ha padronanza delle otto liberazioni, *vimokkha* (DN II 71). Le otto liberazioni riguardano stati di liberazione temporanea della mente ottenuti attraverso lo sviluppo di profondi stadi di concentrazione, che coinvolgono le visioni di forme, lo sviluppo della benevolenza, i quattro conseguimenti immateriali e la cessazione della percezione e della sensazione, l'ultimo dei quali richiede anche lo sviluppo completo della visione penetrante.

Un complemento di questa descrizione è presentato in un altro discorso, che si riferisce a un arahant privo della capacità di raggiungere le otto liberazioni mentali (AN II 87). Questo discorso paragona un tale arahant a un loto colorato, mentre un arahant che ottiene le otto liberazioni è come un loto bianco. Pertanto è indubbio che il tema di questa rappresentazione sia la differenza tra chi si è liberato attraverso la saggezza e chi si è liberato in entrambi i modi.

La definizione alternativa che implica le otto liberazioni è degna di nota in quanto si avvicina alla nozione di arahant dalla visione penetrante 'asciutta', *sukkha-vipassaka* (nel senso di non essere imbevuta delle acque della tranquillità, *samatha*), che si trova nella letteratura successiva, ovvero un arahant che ha raggiunto la liberazione finale senza essere in grado di raggiungere nessuno dei quattro assorbimenti, *jhāna*. In base alla definizione che riguarda i conseguimenti immateriali, chi ha raggiunto la liberazione attraverso la saggezza è privo soltanto degli stadi di concentrazione che hanno luogo sulla base del quarto assorbimento. Il limite stabilito dalla definizione che implica le otto liberazioni è inferiore, poiché le prime tre implicano forme di meditazione legate agli assorbimenti inferiori, ossia ai *jhāna*, o addirittura a stadi di meditazione che precedono il raggiungimento dell'assorbimento. Questa definizione non allude chiaramente ad un arahant privo di capacità di assorbimento meditativo: si potrebbe infatti argomentare che lui o lei debba comunque necessariamente sviluppare l'assorbimento, ma per mezzo di un oggetto meditativo diverso dagli oggetti delle prime tre liberazioni. Tuttavia, che implica il raggiungimento delle sfere immateriali, quest'altra appare in qualche modo più simile alla più tarda concezione commentariale dell'arahant dalla visione penetrante 'asciutta'.

Un'altra concezione più tarda è quella dell'arahant caratterizzato come *parihāṇadharmā*, ossia potenzialmente soggetto a recedere dal livello di liberazione raggiunto. Tale nozione, menzionata ad esempio nell'*Abhidharmakośabhāṣya* (Pradhan 1967, p. 372), è in conflitto con le indicazioni fornite nei discorsi antichi, dove secondo la descrizione standard un arahant è colui o colei che ha fatto ciò che doveva essere fatto ed è andato una volta per

tutte al di là delle contaminazioni e future rinascite. Un termine usato frequentemente per riferirsi all'arahant è *asekha*, che implica che tale persona non ha più bisogno di alcun insegnamento. Come sottolinea un altro discorso, un arahant non ha più altro da fare e non ha bisogno di fare nulla circa ciò che è già stato fatto (SN III 168).

Un ulteriore sviluppo successivo è quello di distinguere alcuni arahant – originariamente un gruppo di 16, ma che poi è cresciuto fino a 18 e in séguito fino a un totale di 500 – che si ritiene rimarranno nel mondo fino all'apparizione del prossimo Buddha Maitreya.

In ultimo, con l'entrata in auge dell'ideale del bodhisattva, in alcune tradizioni buddhiste la nozione di arahant ha subito un declassamento. L'idea diventata prevalente in queste tradizioni è che la liberazione di un arahant, denominata *śrāvaka-bodhi*, sia di tipo inferiore e caratterizzata da tendenze egoistiche, sicché il giusto scopo della propria aspirazione dovrebbe essere piuttosto il tipo superiore di risveglio che raggiungono coloro che praticano il cammino del bodhisattva.

Tuttavia, dal punto di vista dei discorsi del buddhismo antico, che rappresentano i primi strati dei testi e che quindi con buona probabilità riflettono le fasi iniziali dello sviluppo del pensiero buddhista, un arahant ha raggiunto il supremo risveglio e non subirà alcun declino della propria condizione di essere totalmente liberato o liberata da qualsivoglia contaminazione e rinascita, condizione che implica lo sradicamento completo di ogni egoismo o egotismo.

Abbreviazioni

AN	<i>Aṅguttara-nikāya</i>
DN	<i>Dīgha-nikāya</i>
MN	<i>Majjhima-nikāya</i>
SN	<i>Saṃyutta-nikāya</i>
T	edizione Taishō
Th	<i>Theragāthā</i>
Ud	<i>Udāna</i>
Vin	<i>Vinaya</i>

Riferimenti bibliografici

- Anālayo, Bh. (2008). The sixfold purity of an arahant, according to the Chabbisodhana-sutta and its parallel. *Journal of Buddhist Ethics*, 15, 241–277.
- Anālayo, Bh. (2010). Once again on Bakkula. *Indian International Journal of Buddhist Studies*, 11, 1–28.
- Bodhi, Bh. (2007) The Susīma-sutta and the wisdom-liberated arahant. *Journal of the Pali Text Society*, 29, 50–74.
- Bodhi, Bh. (2009) Susīma's conversation with the Buddha: a second study of the Susīma-sutta. *Journal of the Pali Text Society*, 30, 33–80.
- Bond, G. D. (1984). The development and elaboration of the arahant ideal in the Theravada Buddhist tradition. *Journal of the American Academy of Religion*, 52(2), 227–242.
- de Silva, L. (1987). The Buddha and the arahant compared (a study based on the Pali canon). In Jayasuriya M. H. F. (a cura di). *Pratidāna Mañjarī, Papers on Buddhism and Sri Lankan Studies in Commemoration of Gate Mudaliyar W. F. Gunawardhana* (pp. 37–52). Dehiwala: Gunawardhana Commemoration Committee.
- Horner I. B. (1936). *The early Buddhist theory of man perfected, a study of the Arahant concept and of the implications of the aim to perfection in religious life*. London: Williams & Norgate.
- Katz, N. (1982/1989). *Buddhist images of human perfection, the arahant of the Sutta Piṭaka compared with the Bodhisattva and the Mahāsiddha*. Delhi: Motilal Barnarsidass.
- Lévi, S. (1916). Les Seize Arhat Protecteurs de la Loi. *Journal asiatique* 11(8), 5–50, 189–304.
- Pradhan, P. (1967). *Abhidharmakośabhāṣyaṃ*. Patna: K. P. Jayaswal Research Institute.
- Tilakaratne, A. (2005). Personality differences of arahants and the origins of Theravāda, A study of two great elders of the Theravāda tradition: Mahā Kassapa and Ānanda. In id. (a cura di). *Dhamma-Vinaya, Essays in honor of venerable professor Dhammavihari (Jotiya Dhira-sekera)* (pp. 229–257). Colombo: Sri Lanka Association for Buddhist Studies.